



01
urb•in•oir

ExtramondiNoir

Noir d'altri mondi

a cura di
Giovanni Darconza e Emilio Gianotti

urb•in•oir

01



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

La collana Urbinoir Studi è nata nel 2013 come strumento di comunicazione e condivisione di un progetto che riunisce studiosi e scrittori intorno a tematiche letterarie e culturali legate al noir e alla “crime fiction”, con il proposito di alternare volumi i cui contenuti siano direttamente correlati ai convegni Urbinoir con monografie su temi che si muovano comunque in territori di confine.

Dal 2025 è pubblicata da Urbino University Press, e continua a porsi come un osservatorio dinamico sul nostro presente, un'epoca che ci invita con forza a una riflessione sociale e culturale sui modelli educativi e formativi e sulle capacità critiche della cittadinanza che nella confusione mediatica hanno più che mai bisogno di ritrovare nell'Accademia dei punti di riferimento autorevoli. Il genere noir contribuisce oggi a riflettere su esperienze vissute e condivise legate all'ansia, alla decadenza, alla natura sistemica della violenza e al crescente senso di incertezza (sul piano sociale, politico, giuridico, ambientale). La collana porta avanti una ricerca condivisa tra diverse aree disciplinari e permette un'interazione sia a livello istituzionale (ad esempio tra Accademia e Territorio), sia a livello interpersonale (tra studenti, docenti, lettori, scrittori, traduttori, operatori turistico-culturali) concorrendo all'organizzazione degli eventi di Urbinoir (convegni, presentazioni di libri, ecc.) che godono di grande visibilità e hanno un'ampia ricaduta sul territorio.

ExtramondiNoir

Noir d'altri mondi

a cura di
Giovanni Darconza e Emilio Gianotti

ExtramondiNoir. *Noir* d'altri mondi

a cura di Giovanni Darconza e Emilio Gianotti

Direttore e vicedirettore

Gian Italo Bischi e Roberto Mario Danese

Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

Fotografia in copertina

Per gentile concessione di Valeria Gradizzi

[Print] ISBN 9791257650025

[PDF] ISBN 9791257650001

[ePub] ISBN 9791257650018

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su: <https://press.uniurb.it/index.php/UrbinoUP>

© Gli autori per il testo, 2025

© Urbino University Press per la presente edizione

Pubblicato da: Urbino University Press | Via Saffi, 2 | 61029 Urbino

Sito web: <https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

SOMMARIO

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA URBINOIR STUDI Urbino University Press	9
INTRODUZIONE	13
1. “MY ART IS A THING BEYOND MYSELF”. I MONDI “ALTRI” DEI DETECTIVE Emilio Gianotti	17
2. FILOTTETE NELL’IPERSPAZIO Roberto M. Danese	29
3. COLONNE SONORE ALIENE Michele Bartolucci	39
3.1. Ascoltare il Cosmo	
3.2. La musica nello <i>Space-movie</i>	
3.3. Musica da altri pianeti: musicisti ispirati dagli alieni	
3.4. Sonorità alienanti	
4. I MISTERI DELLA FANTASCIENZA: DAL GIALLO ONTOLOGICO ALL’ECO-THRILLER – E ALTRE COMBINAZIONI POSSIBILI Simona Bartolotta	51
4.1. Fantascienza (e) <i>mystery</i>	
4.2. Combinazioni	
5. NARRARE IL CRIMINE NEL FUTURO: TRA ANSIA E INCOLUMITÀ, TECNOLOGIA E UTOPIA Sara Pini	65
5.1. Il contesto sociale del crimine	
5.2. Il ruolo del crimine	
5.3. Il contesto post-crimine: conclusioni	
6. CASA DOLCE CASA. I PERICOLI DELL’AMBIENTE DOMESTICO NELLA <i>SPECULATIVE FICTION</i> E NEL <i>SOLARPUNK</i> Francesca Secci	83
6.1. Il luogo più sicuro?	
6.2. Case moderne e mali antichi	
6.3. Interdipendenza	
6.4. Conclusioni	
7. UOMINI COME ME: PHILIP K. DICK E L’UOMO-ANDROIDE Fabio Tramontana	89
7.1. Philip K. Dick e l’androide come specchio dell’uomo	
7.2. La disumanizzazione: uomini che diventano androidi	
7.3. L’indagine: chi è uomo e chi è androide?	
7.4. Conclusioni: noir, fantascienza e la verità sull’umano	

8.	IL MONDO DEI ROBOT, TRA GAMIFICATION E NUOVI POTERI	97
	Giuseppe Puntarello	
8.1.	I mondi del passato e il futuro dei mondi	
8.2.	Il lavoro e la <i>nostra</i> libertà?	
8.3.	L'industria e l'immaginario: i Parchi divertimento	
8.4.	<i>Westworld</i> : prima e dopo <i>Blade Runner</i>	
9.	L'ANIMALE, L'UOMO, L'ANGELO. <i>NEON GENESIS EVANGELION</i> E L'APRIRSI DEL MONDO SOCIALE	117
	Giorgio Grimaldi	
9.1.	Sui molteplici livelli di lettura di <i>Neon Genesis Evangelion</i>	
9.2.	Per il Progetto di perfezionamento dell'Uomo	
9.3.	Dal Dio lontano	
9.4.	La differenza	
10.	<i>DEV'S EX MACHINA</i> : UN'INDAGINE SUL DIVINO NELL'ERA DELLA COMPUTAZIONE QUANTISTICA	127
	Daniele Puleio e Roberto Paura	
10.1.	Introduzione	
10.2.	<i>Deus ex Cathedra</i> : alcuni antecedenti narrativi e cinematografici di <i>Devs</i>	
10.3.	Il conflitto delle interpretazioni	
10.4.	La terza via: il Superdeterminismo	
10.5.	Suicidio quantistico	
10.6.	<i>Multum in parvo</i>	
10.7.	Paradisi simulati	
11.	"STORY OF YOUR LIFE" DI TED CHIANG E L'AMBIGUA GRAMMATICA DELL'UNIVERSO	153
	Giovanni Darconza	
11.1.	La fantascienza di Ted Chiang	
11.2.	Comunicare con gli Eptapodi: oralità vs scrittura	
11.3.	Il linguaggio della fisica e il Principio di Fermat	
11.4.	Conclusione: linguaggio e libero arbitrio	
12.	MACK REYNOLDS, INVESTIGATORE DELLE POLITICHE ECONOMICHE DEL FUTURO	165
	Gian Italo Bischi	
12.1.	Introduzione	
12.2.	Mack Reynolds, chi era costui?	
12.3.	Tre opere emblematiche	
13.	IL CASO MURRI: ALIENI E ALIENAZIONI NEL PRIMO NOVECENTO ITALIANO	175
	Mario Compiani	
13.1.	Introduzione	
13.2.	La città dei sogni	
13.3.	La crisi del linguaggio e i linguaggi della crisi	
13.4.	Il fascino ambiguo del diverso	
13.5.	L'accesso al sapere e la questione della lingua italiana	
13.6.	Istruzione elitaria e discriminazioni di genere	
13.7.	Scontro di culture	

13.8.	Pulsioni innominabili, trasgressioni e censure	
13.9.	L'Io e il suo doppio	
13.10.	Alienazioni del corpo	
13.11.	Alienazioni razziali	
13.12.	Conclusioni	
14.	EXTRAMONDI AMERICANI: L'AREA 51	203
	Mario Baldari	

14. EXTRAMONDI AMERICANI: L'AREA 51

Mario Baldari

Abstract

When one talks about Area 51, one immediately thinks of the desert, or of conspiracy theories, and – obviously – UFO sightings. That is not my intention. This article aims to address the topic from a historical and political perspective, focusing on post-war and post-atomic dynamics, on the relationship between secret services and scientific-technological experimentation, and also focussing on the US government's creation of false pretexts in order to increase its military dominance, or at least attempt to do so (see the Vietnam War and the invasion of Iraq).

L'Area 51 è uno dei luoghi segreti, quasi leggendari, della storia americana recente. Su di essa sono nate narrazioni e teorie della cospirazione, ma tutto sembra partire dalle stelle della bandiera statunitense (detta anche *Stars and Stripes*, cioè stelle e strisce, indicanti (dopo l'annessione dell'Alaska e delle Hawaii nel 1959) i 50 stati dell'Unione. Alessandra Calanchi, nel suo libro *Marziani a stelle e strisce*, ricorda che "51° stato" è un modo di riferirsi a un ipotetico stato supplementare degli USA a indicare un'eccessiva americanizzazione o influenza statunitense percepita come negativa. L'Area 51 sarebbe quindi il 51° stato americano, una terra di nessuno controllata dai servizi segreti, intorno alla quale sono nati nel corso degli anni ogni sorta di teorie del complotto e racconti più o meno fantasiosi. Uno dei soprannomi dell'Area 51 è poi "Dreamland", una denominazione che nasce in ambito letterario, ovvero dall'omonima poesia di Edgar Allan Poe in cui un viaggiatore passa attraverso un luogo, ma è come se non lo vedesse.

L'Area 51 si trova in Nevada, ma per rigore storico è meglio se iniziamo dal New Mexico, citando l'episodio che avvenne la notte del 2 luglio 1947, noto alle cronache come "Incidente di Roswell". Quella notte nel New Mexico, e precisamente nelle vicinanze della cittadina di Corona, nella contea di Chaves di cui Roswell è il capoluogo, cadde uno strano oggetto volante a forma circolare e dopo lo schianto, a dire di alcuni testimoni oculari, successivamente invitati a tacere, nelle vicinanze del velivolo c'erano degli esseri umanoidi con il corpo di bambino e con la testa molto grande rispetto al corpo.

Nel giro di pochi minuti dopo lo schianto l'oggetto volante fu prima circondato da agenti locali che impedirono a chiunque di avvicinarsi, e subito

dopo prelevato da personale dei servizi segreti e da reparti militari. Tale episodio diede inizio all'ipotesi che si trattasse di un'astronave proveniente da altri mondi, con le conseguenti paure di invasione immediata del pianeta. La prima notizia ufficiale di tale evento fu diramata il giorno 8 luglio con un comunicato stampa dall'Ufficio della Roswell Army Air Field del New Mexico in cui veniva comunicato che personale militare di quel campo aveva recuperato i resti di un UFO (oggetto volante non identificato). Il giorno seguente, l'Aeronautica smentì la notizia affermando che il personale della RAAF aveva recuperato i resti di un pallone sonda e non di un disco volante. Le autorità americane riuscirono a tranquillizzare tutti affermando e dimostrando che in realtà si trattava di una sonda utilizzata a scopo meteorologico della quale era stato perso il controllo. Per alcuni anni tale rassicurazione fu presa per buona, fino a quando la vicenda non fu messa in relazione a ripetuti avvistamenti da parte di piloti civili di oggetti volanti non identificati che solcavano i cieli ad altezze e velocità incredibili. Nacquero dei comitati di ufologi che si occuparono, a loro dire, scientificamente dell'argomento – ma, ovviamente, senza mai giungere ad alcun risultato. A tali comitati partecipavano anche agenti dei servizi che erano tra i sostenitori dell'esistenza di oggetti volanti non identificati, pur senza esprimersi sulla loro possibile provenienza aliena.

Nel 1997, a seguito delle indagini di una apposita commissione, fu dichiarato che quell'oggetto volante non era una sonda meteorologica ma un velivolo spia utilizzato in un progetto per la captazione di esperimenti nucleari. In quello stesso anno, dopo che l'evento di 50 anni prima era ritornato di attualità, ebbe inizio una serie di racconti per ragazzi dal titolo *Roswell Hight* (l'autrice era Melinda Metz) che narrava di un gruppo di extraterrestri che vivono a Roswell. Tali racconti nel 1999 ispirarono poi una serie televisiva che proseguì per alcuni anni.

L'area 51 (ufficialmente Homey Airport, che è il nome associato al codice ICAO KXTA, come fosse un qualsiasi aeroporto) attira continuamente migliaia di turisti da tutto il mondo che arrivano lì nella convinzione o nella speranza di poter vedere qualche astronave – o magari anche qualche alieno – arrivati dallo spazio. Come in tutti i luoghi frequentati da molte persone, anche intorno all'AREA 51 si sono sviluppate varie attività commerciali e di ristorazione ed è nato anche un museo dove sono esposte le cose più strane provenienti dallo spazio o, semplicemente, da qualche set cinematografico. Naturalmente anche i tour operator offrono viaggi organizzati verso quell'area nella quale, però, è

tuttora assolutamente vietato l'accesso a chiunque non sia munito di valida autorizzazione. I tour si concludono con la visita delle recinzioni esterne dell'area e una tappa nei ristoranti e musei.

Ma per quale motivo quell'area, situata nel deserto del Nevada, circa 200 miglia a nord est di Las Vegas, è da tanti anni considerata un punto fondamentale in relazione agli UFO e agli extraterrestri se non addirittura il luogo dove sono o sono stati tenuti segregati dei soggetti provenienti da altri mondi? La mitizzazione dell'area quale luogo dove sarebbero stati detenuti e studiati esseri provenienti da altri mondi è stata agevolata dall'abituale tendenza degli americani a inventare o nascondere eventi e circostanze all'unico scopo portare avanti le loro politiche di dominio del pianeta a qualsiasi costo purché l'intervento sia finalizzato al proprio interesse. Infatti non si fecero scrupoli a distruggere con le bombe atomiche Hiroshima e Nagasaki pur di far vedere a Stalin quale fosse la capacità distruttiva dei loro armamenti nucleari derivati dal progetto Manhattan, denominato in codice Sigma One (S1), e fecero questo con la falsa motivazione che le due bombe avevano risparmiato sacrifici e numerose perdite alle truppe americane. Falsa poiché i giapponesi avevano già, come si è poi saputo, offerto la resa incondizionata.

Si potrebbero fare molti esempi di motivazioni false utilizzate allo scopo di aumentare il proprio dominio militare o quantomeno tentare di farlo, ma ne bastano due: la guerra in Vietnam e l'invasione dell'Iraq. Per iniziare la prima fu utilizzato il pretesto di un mai avvenuto attacco da parte del Vietnam del Nord contro due navi militari americane nel Golfo del Tonchino. L'intervento in Vietnam costò la vita a un milione e 800.000 militari vietnamiti e a 58.000 militari USA. Delle vittime civili non si hanno numeri certi, ma le cifre ipotizzate sono tra 500.000 e 2.000.000. Sappiamo tutti come finì. Per l'Iraq fu utilizzato invece il pretesto del possesso, da parte di Saddam Hussein, di armi chimiche di distruzione di massa denunciato nel corso di un intervento al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite durante il quale Colin Powell, Segretario di Stato USA, agitò ripetutamente una fialetta contenente una polvere bianca (a suo dire antrace, di cui asseriva la presenza in notevole quantità in quel paese). Poco tempo dopo l'Iraq fu invaso. Fu lo stesso Powell che successivamente ammise di aver detto una falsità. Intanto c'erano state decine di migliaia di morti e tutte le atrocità commesse dai soldati USA. Infatti, nel 2010 tramite il sito WikiLeaks furono rivelati i cosiddetti Registri della Guerra in Iraq, dai quali emerse l'uso sistematico della tortura da parte degli invasori e il numero esatto di vittime, oltre 100.000 la

maggior parte delle quali civili. Naturalmente ci furono notevoli perdite anche tra le forze occupanti, tra cui 25 italiani vittime di attentati (il più grave quello di Nassiriya.)

L'esistenza dell'Area 51 è stata ripetutamente negata dall'Amministrazione degli Stati Uniti fino al 1995, quando il presidente in carica Bill Clinton ammise l'esistenza di tale area senza altro aggiungere. Solo 14 anni dopo, nel 2009, fu declassificata parte dei documenti riservati e alcuni funzionari furono autorizzati a rendere dichiarazioni sulle loro attività. Partendo dai documenti resi disponibili e intervistando alcuni funzionari e soggetti dei quali era stata rivelata l'identità, la giornalista americana Annie Jacobsen è riuscita a ricostruire alcune vicende riportandole nel suo libro dedicato all'Area 51. Ovviamente non sappiamo se quanto letto e sentito dalla Jacobsen sia la verità ma, al momento, appare essere la versione più attendibile per il semplice motivo che a ogni citazione di documenti esaminati o di persone intervistate corrisponde una nota nella quale sono riportati tutti i riferimenti. Certo è che, se i documenti esaminati non fossero autentici e le persone intervistate non avessero detto la verità, dovremmo fare riferimento soltanto ai "si dice che" che sono tanti.

Il nome ufficiale della zona militare sperimentale nota come Area 51 era Nevada Test Site – 51. Era/è un'area situata all'interno di una vasta zona operativa poco più grande della Lombardia appartenente alla Nellis Air Force Base ed esattamente nei pressi del Groom Lake (il letto di un lago asciutto salato) gestita come un reparto distaccato della Air Force Flight Test la cui missione consiste(-va) nel condurre test e valutazioni su sistemi aerei, spaziali e di cyberspazio per fornire ai vertici dell'aeronautica militare americana informazioni accurate, oggettive e tempestive. Ma qual è il motivo per cui questa area è messa in relazione con gli extraterrestri?

Per rispondere a questa domanda è necessario fare un passo indietro e ritornare al 1945, precisamente alla fine del secondo conflitto mondiale, quando le due maggiori potenze vincitrici si adoperarono per conquistare il bottino di guerra, cioè accaparrarsi il maggior numero possibile di scienziati e tecnici che fino a poco tempo prima si erano adoperati per progettare e costruire le micidiali armi che Hitler utilizzava per terrorizzare e tentare di mettere in ginocchio la Gran Bretagna: in particolare il missile V1 detta la bomba volante, precursore di tutti i missili balistici e, successivamente il V2 – un vero missile balistico – e il V3 che era altra cosa trattandosi di un mega cannone progettato per sparare su Londra, dalla costa francese, granate da 60 kg.

Tra gli scienziati nazisti che furono portati negli Stati Uniti c'era l'ideatore e progettista del missile V2, colui che, 24 anni dopo la fine della guerra e dopo aver guidato tutto il programma di progettazione e sviluppo del vettore Saturno V, fece sì che si realizzasse la promessa di John Kennedy fatta agli americani nel 1961, dopo che l'Unione Sovietica aveva per prima mandato in orbita e fatto rientrare una navicella Vostok con a bordo l'astronauta Yuri Gagarin. Si trattava di Wernher von Braun, ingegnere e ricercatore tedesco di origini polacche, già maggiore delle SS, il quale continuò a occuparsi della realizzazione di missili a scopo bellico. Fu sua la costruzione del missile Redstone, il primo che nel 1958 portò nella stratosfera le bombe termonucleari denominate Teak e Orange, della potenza di 3,8 megatoni, fatte esplodere sopra un atollo delle Hawaii. Lo stesso von Braun rimase talmente scioccato dalla prima esplosione che se ne andò dall'isola prima del secondo test. Naturalmente anche lo sviluppo della tecnologia sovietica era stato possibile grazie allo sfruttamento delle capacità tecniche e scientifiche degli ex nemici tedeschi i quali, analogamente ai colleghi divenuti americani, avevano consentito dei grossi passi avanti nell'industria aerea ed aerospaziale.

La denominazione di Area 51 potrebbe derivare dall'anno in cui quella zona del Nevada, sulla quale esistevano in passato numerose miniere e villaggi abbandonati dai minatori, divenne operativa e quindi strutturata per il perfezionamento e la sperimentazione di nuovi velivoli nella massima segretezza. Era assolutamente necessario per l'Amministrazione statunitense operare in modo tale da non consentire l'uscita di notizie sulle attività svolte all'interno della base per ridurre a zero la possibilità che le stesse arrivassero a fonti sovietiche, ormai il pericolo maggiore arrivava da quella parte ed era necessario spiare il nemico ed impedire di essere spiati. La gestione di tutte le operazioni di spionaggio e controspionaggio, naturalmente, era competenza della CIA (Central Intelligence Agency) che da poco tempo era subentrata all'OSS (Office of Strategic Service).

Ritornando all'Area 51, in tale sito, dopo che erano state preparate le strutture per accogliere il personale e tutto ciò che era necessario per le attività sperimentali, fu trasferito tutto il materiale raccolto a Roswell. Naturalmente occorreva un'accurata selezione per scegliere il personale necessario alle varie attività, a iniziare dalla vigilanza esterna e interna. La CIA non aveva problemi a trovare persone adatte alle future attività: era sicuramente in possesso dei fascicoli personali di tutti i militari reduci dalla seconda guerra mondiale e di tutti coloro che, lavorando negli uffici pubblici o nelle università, nonché nelle aziende ad alta tecnologia, potevano essere utili al progetto. Ovviamente, dopo averli indi-

viduati, i soggetti venivano sottoposti a verifiche sul loro stile di vita, ambiente familiare, frequentazioni, insomma tutto ciò che serviva per avere un quadro completo delle persone; e solo dopo una valutazione positiva l'interessato veniva contattato con l'offerta di un nuovo lavoro molto ben retribuito, con obbligo di trasferimento della eventuale famiglia. Concluso l'accordo, l'interessato doveva trasferirsi in una località che gli veniva indicata, e ogni lunedì mattina si doveva recare presso il locale aeroporto e da lì condotto presso il luogo di lavoro a Groom Lake, dal quale il venerdì pomeriggio veniva riportato all'aeroporto della città di residenza. A nessuno, nemmeno ai familiari, poteva dire dove lavorava e cosa faceva. La CIA aveva scelto di gestire in tale maniera il personale, tenendolo lontano dall'area di lavoro e quindi impossibilitato ad avere contatti con persone locali, al fine di eliminare il rischio di qualsiasi minima diffusione di notizie riguardanti le attività svolte all'interno. Inoltre, in tal modo, gli operatori della base non erano nemmeno in grado di indicare dove la stessa fosse ubicata. Segreto assoluto... si può immaginare la fine che faceva chi era sospettato di violazione.

L'attività nell'area aveva due diverse direzioni. Da un lato venivano sperimentate con esplosioni sotterranee le nuove bombe termonucleari, molto più potenti di quelle utilizzate sul Giappone (alcune stime riportano circa 750 esperimenti di quel genere). Dall'altro, dovevano essere provati e collaudati velivoli di nuova concezione, capaci di volare oltre i 20mila metri di quota, per essere fuori dalla portata dei caccia e dei missili terra-aria sovietici, e avere una lunga autonomia. L'obiettivo da raggiungere con tali aerei era l'effettuazione di rilievi fotografici sul territorio dell'Unione Sovietica per cercare di individuare siti nei quali si lavorava sulle bombe atomiche. Era il progetto da cui derivò l'aereo U2 realizzato dalla Lockheed. Un aereo leggerissimo con grande apertura alare dotato di sistema di autodistruzione totale per impedire qualsiasi verifica in caso di caduta in mano nemica. Per collaudare e pilotare un aereo del genere furono valutati, scelti e contattati i più bravi piloti dell'aviazione militare. Coloro che diedero la disponibilità sapevano a quali rischi andavano incontro. I primi voli di collaudo, infatti, crearono vari problemi e alcuni finirono in disastri.

Interessante è anche la parte relativa al reclutamento dei piloti. Secondo la versione fornita da Tony Bevacqua, giovanissimo e bravissimo pilota, un giorno sparì Francis Gary Powers, suo compagno di stanza nel campo volo dove era in servizio, e nessuno dei colleghi o superiori era in grado o poteva dire la fine che avesse fatto. Solo pochi mesi dopo la stessa cosa capitò a lui stesso. Infatti, era stato contattato da un capo squadriglia che gli aveva proposto un lavoro parti-

colare ad alto rischio. Accettò e lasciò immediatamente la base senza contattare o avvisare colleghi o superiori. La prima operazione che gli fecero fare fu la visita presso una fabbrica di biancheria intima femminile. Dovette attraversare dei capannoni dove erano al lavoro cucitrici addette alla preparazione di reggiseni e mutandine, fino ad arrivare in un piccolo locale separato da tutto il resto dove gli furono prese in maniera molto precisa le misure per una tuta; e mentre gli addetti effettuavano l'operazione, gli ripetevano continuamente che, per non rischiare la vita, avrebbe dovuto mantenere il peso di quel momento. Capì che i suoi voli futuri sarebbero stati a quote altissime. Anche il confezionamento delle tute di volo veniva effettuato nella massima segretezza.

L'aereo fu perfezionato e reso operativo. Non aveva segni o distintivi che facessero riferimento agli Stati Uniti e i piloti non indossavano abbigliamento militare; inoltre, gli stessi, a loro discrezione, erano forniti di uno spillo avvelenato per suicidarsi in caso di cattura. Ogni volo doveva essere preventivamente autorizzato dal Presidente in persona. Il primo volo di ricognizione fu effettuato il 4 luglio 1956 dal pilota Harvey Stockman. Quel giorno gli USA celebravano, come tutti gli anni, l'anniversario dell'Indipendenza e avevano invitato a partecipare ai festeggiamenti presso la loro ambasciata di Mosca il segretario del PCUS Nikita Chruscev. Quando questi venne informato della violazione dello spazio aereo (i radar avevano individuato il ricognitore), oltre a infuriarsi per la violazione delle norme internazionali sugli spazi aerei, prese la vicenda come un'offesa personale fattagli mentre era ospite di coloro che lo stavano oltraggiando. Non fu creato un caso internazionale per non mettere allo scoperto la vulnerabilità dello spazio aereo sovietico, però Chruscev inviò una nota molto dura a Eisenhower rimarcando il particolare che la violazione era avvenuta durante la festa alla quale era stato invitato. Eisenhower, a sua volta, dovette scusarsi per la violazione anche se affermò che non si era trattato di un atto ostile ma era una semplice sonda meteo della quale era stato perso il controllo.

Per un po' di tempo la funzione di ricognizione dell'U-2 fu svolta egregiamente. Pur rilevandolo con i radar, i sovietici non erano in grado di abbatterlo, e la CIA ebbe la possibilità, visionando migliaia di riprese fotografiche, di individuare i siti dove venivano costruite le bombe nucleari, individuare un cosmodromo, controllare cantieri navali e quant'altro di interesse. Ma anche la tecnologia sovietica faceva progressi, con la messa punto di missili in grado di colpire un bersaglio che volava a quote anche superiori a 20 mila metri. Nell'ambito delle attività di ricognizione fotografica, la CIA aveva programmato un volo U2

di 7.000 chilometri dal Pakistan alla Norvegia con sorvolo di 5.500 chilometri di territorio sovietico. L'operazione fu programmata per il 29 aprile 1960, ma per le condizioni meteo avverse fu spostata al 1° maggio (giorno di festa nazionale in Unione Sovietica). L'incarico fu affidato al capitano Francis Gary Powers, espertissimo pilota che aveva già effettuato decine di missioni violando lo spazio aereo sovietico. La missione fu un disastro: poco dopo l'ingresso nello spazio sovietico l'aereo fu intercettato dai radar e gli furono mandati contro vari MIG che non erano in grado di raggiungere i 20.000 metri, per cui furono fatti allontanare. Powers pensò di averla scampata come le altre volte, ma dalle basi sovietiche erano partiti vari missili terra-aria, uno dei quali troncò di netto la coda dell'U2 e il velivolo iniziò una caduta in avvistamento verticale che causò anche il distacco delle ali. Al pilota non fu possibile attivare l'autodistruzione del velivolo né attivare l'espulsione del seggiolino, ma egli riuscì a uscire dall'abitacolo e scendere con il paracadute. Ovviamente fu catturato e condannato quale spia a vari anni carcere e lavori forzati. La vicenda di Powers finì bene per il pilota nel 1962, quando venne scambiato con un'altra spia catturata negli USA. Lo scambio avrebbe ispirato il film *Il ponte delle spie*.

Il programma U-2 su territorio sovietico fu sospeso, ma proseguì con ricognizioni su Cuba e fu nel corso di tali osservazioni che la CIA individuò i siti dove l'Unione Sovietica stava operando per installare basi missilistiche. Dopo il fallimento dell'Operazione denominata Baia dei Porci, gli USA erano allarmati dalla alleanza tra la Cuba di Fidel Castro e l'Unione Sovietica per cui avevano intensificato i controlli al fine di evitare di avere a poche decine di chilometri dalla loro costa batterie di missili, anche nucleari, pronti a colpire. L'unione Sovietica intendeva prendere le contromisure dopo che gli USA avevano installato analoghe batterie in territorio turco. Sappiamo tutti che fu sfiorata una nuova guerra mondiale. Gli U-2 negli anni successivi hanno operato su tutto il mondo; tanti sono stati abbattuti in Cina, e le ultime versioni ancora volano nei cieli. Negli anni Sessanta poi ci fu un'altra famosa guerra in cui furono coinvolti gli Stati Uniti: la guerra del Vietnam. Nel corso di tale guerra i piloti americani facevano fatica a vincere i combattimenti aerei quando si imbattevano nei MIG 21 di produzione sovietica. Le statistiche davano un rapporto di aerei americani abbattuti dai vietnamiti (secondo la narrazione americana, pilotati dagli stessi russi) superiore a quello dei precedenti conflitti, per cui era necessario per l'aviazione americana avere la disponibilità di un MIG 21 integro per studiarne le caratteristiche tecniche.

L'Area 51 era sicuramente attrezzata per applicare conoscenze scientifiche e tecniche per creare oggetti molto avanzati e sofisticati, ma lo era anche nell'applicazione dell'ingegneria inversa. Non sarebbe stato difficile smontare un prodotto realizzato da qualcun altro e capire come fosse stato costruito e/o di quali parti fosse composto. C'era quindi assoluta necessità di entrare in possesso di un MIG 21. Tale aereo era in dotazione alle aviazioni di vari paesi del Medio Oriente – Egitto, Iraq, Siria – e il Mossad, che pure aveva interesse a scoprire i segreti dei MIG, aveva tentato tramite agenti in Egitto di avvicinare qualche pilota egiziano per convincerlo alla diserzione lasciando il paese con un caccia. L'operazione non ebbe successo, gli agenti furono scoperti e furono impiccati in pubblico insieme a coloro che furono ritenuto complici. Sempre il Mossad, ascoltando le conversazioni dei piloti dei paesi dell'area mediorientale, ne aveva individuato uno che esternava delle perplessità in merito ai bombardamenti che venivano effettuati sui curdi. Era il colonnello dell'aviazione siriana Munir Redfa, di religione cristiana. In un'occasione in cui Redfa si trovava in missione a Bagdad fu avvicinato da una bellissima donna, agente del Mossad, la quale ebbe la conferma della situazione di disagio nella quale versava il colonnello e propose di cambiare vita a lui e alla sua famiglia. Gli fu quindi offerta la somma di un milione di dollari, l'espatrio della famiglia, il cambio di identità e quant'altro necessario per la vita futura. In cambio avrebbe dovuto pilotare un MIG 21 fino al territorio dello stato di Israele. Il patto fu stabilito, fu concordato il piano di volo per evitare l'intercettazione e l'abbattimento, trasferiti i parenti a Londra con il pretesto di particolari cure specialistiche, e nel mese di agosto del 1966, partendo dal sud dell'Iraq e volando radente per sfuggire ai radar, riuscì ad atterrare in un aeroporto nel deserto del Negev scortato dai caccia israeliani. Gli esperti israeliani effettuarono tutti gli accertamenti e verifiche possibili sul velivolo e dopo lo consegnarono agli americani che lo portarono all'Area 51. Con l'applicazione dell'ingegneria inversa scoprirono i motivi per cui quei caccia riuscivano a vincere i duelli aerei. La prima cosa che emerse fu una estrema maneggevolezza nelle manovre di pilotaggio con un raggio di virata pari a circa la metà dei migliori caccia americani, e questo dava un grande vantaggio sia quando ingaggiavano un combattimento aereo sia nelle occasioni in cui venivano intercettati dalla contraerea riuscendo a evitare l'impatto con i missili terra-aria.

La scoperta portò ovviamente ad una riprogettazione ed aggiornamento dei caccia bombardieri americani ed anche ad un diverso addestramento dei piloti e fu per questo motivo che venne creato un nuovo programma addestrativo

presso la United States Navy Fighter Weapons School in California e il corso prese il nome di Top Gun. Successivamente gli USA riuscirono a ottenere, tramite nuovi alleati che in precedenza li avevano legittimamente acquistati dall'Unione Sovietica, altri MIG di diverse tipologie e anche uno della tipologia 23, l'ultimo della serie. In merito a quest'ultimo caccia bombardiere si verificò anche una strana vicenda che finì in tragedia. Mentre l'aereo era nell'area 51, il 26 aprile 1984, si presentò sul posto il generale Robert Bond degli alti livelli dell'aeronautica e autorizzato a frequentare l'area, vecchio pilota di caccia con alle spalle centinaia di missioni in Corea e Vietnam, che pretese di fare un volo con quel velivolo che tanto ammirava. Gli esperti tentarono in tutti i modi di dissuaderlo poiché erano necessari giorni di addestramento da parte di chi ne aveva studiato le caratteristiche, ma non ci furono ragioni. Dopo essersi messo ai comandi egli accettò di avere alcune veloci informazioni da un addestratore e prese il volo. Mentre volava alla velocità di mach 2,5 effettuò una comunicazione radio "Devo lanciarmi, sono fuori controllo". L'aereo andò in avvitamento e precipitò mentre il generale riuscì a farsi espellere, ma nell'operazione il sottogola del casco gli ruppe l'osso del collo. Dall'incidente che vide coinvolto il generale Bond nacquero seri problemi poiché c'era il rischio che venisse alla luce tutto il sistema che coinvolgeva l'area 51 e quindi di tutti i programmi in corso. Inoltre, contrariamente agli incidenti nei quali erano vittime piloti collaudatori (il rischio era connesso all'attività), non fu facile spiegare come mai un alto generale dell'aviazione fosse deceduto a seguito di un incidente mentre pilotava un MIG 23. Per evitare indagini giornalistiche che avrebbero potuto attivare un'inchiesta federale e la conseguente conoscibilità di tutti i programmi in corso, il Pentagono decise di rendere pubblico il programma relativo ai MIG dichiarando di averli ricevuti da paesi amici del Medio ed Estremo Oriente per non creare problemi diplomatici agli alleati, ma il giornalista Fred Hoffman dell'Associated Press riuscì a sapere e pubblicare l'effettiva provenienza dall'Egitto del velivolo distrutto dal generale.

L'Area 51 fu utilizzata anche per la simulazione di un incidente nucleare determinato dalla caduta di un aereo, quindi non una esplosione sotterranea ma in superficie con una bomba al plutonio. Informazioni su tale esperimento le ha fornite Richard Mingus, uno dei sorveglianti della base. È interessante anche il racconto che Mingus fa sul suo reclutamento. Faceva il cameriere nel ristorante di un lussuoso albergo, ma aveva bisogno di un lavoro maggiormente retribuito per pagare i debiti che aveva contratto per le cure cui era stata sottoposta la mo-

glie. Venne a sapere che reclutavano guardiani e che offrivano un'ottima retribuzione e lui si presentò alla selezione. Appena dichiarò di essere un veterano della guerra di Corea congedato con onore gli fecero saltare tutte le fasi preliminari e, verificate le sue attitudini e capacità, gli fu offerto un lavoro con un stipendio più del doppio di quello da cameriere con l'aggiunta di una ottima copertura sanitaria... ma non gli dissero cosa avrebbe dovuto fare. Gli fu garantito che dopo qualche mese, il tempo per ottenere l'autorizzazione top secret, avrebbe iniziato a lavorare. Richard Mingus stava per diventare una delle prime guardie della sicurezza della Federal Services assegnate all'Area 51 e il primo test nucleare per il quale gli avrebbero chiesto di lavorare sarebbe stato il progetto per la prima "bomba sporca" dell'America.

Per testare le nuove armi nucleari, fino agli anni Cinquanta gli USA avevano utilizzato alcuni atolli delle isole Marshall nell'oceano Pacifico, con tutti i problemi connessi con il trasporto per migliaia di chilometri degli ordigni, di tutto il materiale necessario e di tutti i fisici e tecnici che seguivano le operazioni. Il Nevada, con i suoi deserti, era invece il posto ideale anche perché molte aree, di proprietà federale, erano state utilizzate quali poligoni per bersagli dei piloti di caccia in addestramento e si prestavano per i nuovi utilizzi nucleari. Mingus fu assegnato alla vigilanza dell'area Delta, denominazione interna dell'Area 51, e scoprì come tutto funzionasse secondo protocolli d'informazione top secret tanto che nemmeno il sergente suo diretto superiore era autorizzato a recarsi nella zona Delta né a sapere cosa facesse il subordinato. La regola principale per gli operatori della base era che ognuno doveva sapere solo ciò che era strettamente necessario, alla quale seguiva altra regola fondamentale: "Quello che vieni a sapere qui non farlo uscire da qui". Quando squillava il telefono la risposta doveva essere "Trentadue Trentadue" e all'interno nessuno manteneva il proprio nome ma tutti utilizzavano soprannomi: le vere identità erano sconosciute.

Nemmeno gli scienziati addetti all'esperimento nucleare avevano idea di quello che sarebbe successo: l'unica certezza era che la testata avrebbe rilasciato particelle di plutonio che, se inalate e insinuate nei polmoni, potevano uccidere un essere umano con una minima quantità pari a un milionesimo di grammo; e la prova era da effettuarsi simulando l'incidente su un centro abitato. Doveva essere tutto predisposto per verificare come avrebbe reagito la superficie di una città. Di conseguenza, nella zona interessata furono costruiti pezzi di strada, marciapiedi, blocchi di cemento a simulare fabbricati, e disseminati veicoli di tutti i tipi mentre nell'aria a varie altezze erano posizionati palloni per la raccolta

di campioni di aria. Non potevano mancare gli animali: infatti asini, cani, pecore e topi bianchi furono messi in gabbie davanti al luogo dell'esplosione. Richard Mingus racconta che l'evento non fu spettacolare: non ci fu una grande palla di fuoco, ma la quantità di radiazioni era enorme. Mingus non respirò particelle di plutonio anche se faceva turni di 12 ore a guardia di una desolata estensione di terra e si trovò testimone di due dei programmi più classificati della storia americana del secondo dopoguerra, il Progetto 57 della "bomba sporca" e quello denominato Aquatone degli U-2.

La Jacobsen racconta, naturalmente, di altre esplosioni nucleari nell'area, in particolare quello della bomba Hood, un ordigno di 74 chilotoni. In tale occasione furono impiegati numerosi maiali con addosso uniformi militari sistemati a poca distanza dal luogo dell'esplosione. L'esercito voleva verificare quale tipo di stoffa avrebbe resistito meglio ai suoi effetti. Nella circostanza furono utilizzati anche numerosi soldati sistemati in trincee non vicinissime al punto zero. Lo scopo della loro presenza era accertare come avrebbero reagito psicologicamente a una vera esplosione nucleare. La commissione "risorse umane" voleva studiare la psicologia del panico e poi mettere a punto programmi di ingegneria emotiva per i soldati da utilizzare in futuro. L'Area 51 fu investita dall'onda d'urto e da quel 5 luglio 1957 divenne inabitabile.

Nemmeno due anni dopo, però, fu necessario per la CIA riutilizzare l'Area 51. Il progetto U-2 era stato temporaneamente messo da parte per alcune missioni dopo che i sovietici erano riusciti a intercettare i voli nonostante i tentativi di renderlo invisibile ai radar rivestendolo di vernici particolari, con il risultato che il velivolo risultava più pesante e inadatto alle quote previste e le vernici stesse, in situazioni particolari, determinavano lo stallo e la perdita di quota. Dopo il parziale fallimento del progetto U-2 per spiare l'Unione Sovietica (l'aereo, in versione continuamente aggiornata, è ancora utilizzato per attività di ricognizione) la CIA voleva un aereo completamente diverso da qualunque cosa volante che fosse mai stata vista in precedenza, che avesse il primato in altitudine, in velocità e fosse invisibile ai radar. La richiesta era che avrebbe dovuto volare a 27.000 metri di quota e raggiungere una velocità di Mach 3 (3.575 km orari), in un'epoca in cui nessun velivolo aveva ancora raggiunto la velocità di mach 2. L'aereo fu realizzato ed era anche pronta la nuova pista di quasi 4 chilometri; prendeva così corpo il progetto A-12 OXCART, il velivolo di ricognizione che venne utilizzato durante la guerra in Vietnam fino al 1968. Tale aereo era realizzato interamente in puro titanio fin nel più piccolo rivetto.

Con la stessa tecnologia fu costruito il suo successore denominato SR71 Blackbird, che nei 20 anni successivi, dislocato in molte basi USA, ha effettuato ricognizioni su ogni parte del pianeta. Nell'Area 51 non avveniva la realizzazione del velivolo, che era di competenza della Lockheed presso le sue sedi dedicate, ma solo la messa a punto finale e i primi voli di collaudo. Contemporaneo al progetto SR71 veniva portato avanti un altro programma finalizzato alla realizzazione di un velivolo invisibile ai radar. Anche per questo progetto l'incarico di avviare le operazioni fu affidato alla Lockheed, che già disponeva di esperti ingegneri aeronautici e anche di esperti in frequenze radar. I lavori furono avviati e si arrivò alla realizzazione di modelli in scala 1/20 che già rispondevano bene alla invisibilità radar. Era, però, necessario fare le prove su un modello delle dimensioni reali e ciò doveva avvenire nella più assoluta segretezza.

La soluzione era ritornare all'Area 51. Il modello delle dimensioni e forme corrispondenti al reale (quasi 40 metri di lunghezza e quasi altrettanto di apertura alare) venne realizzato e sistemato in un contenitore a forma rettangolare per il trasporto via terra. Le prove dovevano essere fatte all'aperto ma, per non correre il rischio di essere avvistati e fotografati dai satelliti spia sovietici, conoscendo comunque gli orari di passaggio degli stessi, era necessario operare negli spazi temporali sicuri poiché il modello, che per le prove doveva essere appeso a una torre e sospeso ad una altezza di 15 metri, veniva continuamente trasportato avanti e indietro dall'hangar, sospeso e tirato giù. Quando i risultati sperati furono raggiunti fu dato inizio alla costruzione del primo prototipo denominato F 117 Nighthawk, un caccia invisibile ancora utilizzato. Successivamente, con le stesse caratteristiche di invisibilità ai radar, è stato realizzato il bombardiere B-2, che dal 1997 è stato realizzato in circa 20 esemplari del costo di poco meno di un miliardo di dollari l'uno. È opportuno ricordare che la CIA ha utilizzato l'Area 51 anche per lo sviluppo dei droni, nonostante la forte opposizione dei vertici dell'aeronautica che avevano sempre ritenuto di avere nei piloti con il massimo addestramento un unicum insostituibile. Nell'Area furono effettuate le prove per colpire con un drone Osama Bin Laden ma, da come ci è poi stato raccontato, le cose andarono diversamente. Nonostante questo particolare, lo sviluppo dei droni nel tempo è stato esponenziale e ora sono normalmente usati in ogni teatro di guerra.

Riprendendo l'argomento degli scienziati tedeschi portati negli USA dopo la Seconda guerra mondiale, sappiamo che ciò avvenne perché si riteneva che gli scienziati nazisti fossero i migliori al mondo e che le loro conoscenze fossero

necessarie per far progredire la scienza militare e vincere facilmente la guerra successiva. Per fare questo serviva la complicità del governo federale: era necessario nascondere i crimini originari di quegli uomini. Al momento della pubblicazione del lavoro della Jacobsen risultavano ancora classificate 600 milioni di pagine di documenti relativi all'utilizzo post-bellico delle conoscenze scientifiche dei tedeschi, tra i quali una notevole quantità riguardava l'Area 51. In un sito separato e segretissimo dell'Area, dopo una prima permanenza nella base di Wright Field in Ohio, era stato trasportato nel 1951 tutto ciò che era stato recuperato nel 1947 nella zona di Roswell. Sicuramente non si trattava di un pallone a scopo meteorologico, ma di un disco che precipitando aveva avuto due punti d'impatto. Inoltre, insieme ai rottami del velivolo, erano presenti dei corpi, sicuramente non alieni ma piuttosto cavie umane. Il tutto fu affidato alla gestione di Vennevar Bush, il consigliere scientifico più fidato del presidente Roosevelt durante la Seconda guerra mondiale, con l'impegno della massima segretezza.

Bush scelse 5 ingegneri dell'azienda EG&G, già fornitrice delle più sofisticate tecnologie sia militari sia di intelligence, ai quali fu detto che il progetto al quale erano stati assegnati era così importante che sarebbe rimasto segreto per sempre: nessuno avrebbe mai avuto il diritto o la necessità di sapere ciò che veniva chiesto loro di fare. L'operazione aveva solo la denominazione alfanumerica Sigma Four (S4). Su questa parte della vicenda Area 51 non ci sono riferimenti a persone precisamente identificate ma Annie Jacobsen, senza citare il nome, afferma di avere individuato l'ultimo degli ingegneri rimasto in vita che aveva fatto parte della squadra. In base a quanto riferito dall'ingegnere, c'erano due problemi da risolvere. Uno era rappresentato dal velivolo precipitato a Roswell. Era stato già accertato che proveniva all'Unione Sovietica di Stalin poiché all'interno erano state rinvenute scritte in caratteri cirillici, ma nessuno nella base di Wright Field era stato in grado di capire quale tecnologia permettesse al marchingegno di forma circolare di volare. Neppure gli scienziati tedeschi del progetto Paperclip erano riusciti a dare una risposta, per cui era necessario procedere con l'ingegneria inversa, smontare e rimontare i pezzi fino alla soluzione del problema.

Il secondo problema da risolvere era rappresentato dai componenti dell'equipaggio del velivolo, piccoli come bambini. Era necessario sapere cosa era successo a quegli esseri prima che fossero spediti in volo. I cinque furono anche informati che due degli occupanti il velivolo erano ancora in vita anche se in coma e talvolta aprivano la bocca e davano l'impressione di voler parlare. Erano alti un metro e mezzo circa, erano deformi in modo grottesco ma tutti allo stes-

so modo. Avevano la testa troppo grande e occhi enormi dalla forma anormale. Una cosa appariva evidente: non erano esseri umani normali e sani. Agli ingegneri venne detto che, secondo alcune voci, quegli esseri erano effettivamente dei bambini di 13 anni che erano stati oggetto delle attenzioni del dott. Mengele. Secondo informazioni rese da alcuni scienziati tedeschi portati negli USA, all'inizio del 1945, quando per lui era certo che la Germania avrebbe perso la guerra, Mengele fece un accordo con Stalin il quale offrì al dottore la possibilità di continuare i suoi esperimenti in Unione Sovietica dopo la fine della guerra a patto di creare un equipaggio di esseri deformi (Mengele era un maestro negli esperimenti e nei trapianti di parti del corpo, in particolare parti di adulto su bambini). L'Unione Sovietica, dopo la fine della guerra, era venuta in possesso dei progetti della cosiddetta "Alavolante" dei fratelli Walter e Reimar Horten. Erano due ingegneri aeronautici che furono catturati dagli americani nell'aprile del 1945 e portati a Londra. Il fisico americano Theosoe von Kàrmàn, che li interrogò allo scopo di verificare se fosse opportuno e utile portarli negli USA, ritenne che gli stessi non avessero nulla da offrire alla tecnologia aeronautica americana e li rispedì in Germania. Sicuramente uno dei due andò in Argentina e dell'altro non si ebbero più notizie. Molto probabilmente lavorò per Stalin e il velivolo di Roswell verosimilmente è una sua invenzione.

Il patto Mengele - Stalin fu rispettato nella sostanza ma non nella forma; infatti, il medico non andò mai in Unione Sovietica ma rimase in Germania per alcuni anni sotto falso nome per poi fuggire in America Latina, dove visse fino al 1979. Stalin, comunque, ottenne l'equipaggio. Il suo scopo era di far atterrare il velivolo su territorio statunitense e far circolare l'equipaggio in modo da creare panico tra la popolazione per far capire agli americani che, pur non avendo ancora la bomba atomica, era in grado di creare non pochi problemi. La parte strana di questa vicenda è che il presidente degli USA avrebbe potuta usarla per far vedere al mondo cosa era in grado di fare Stalin, ma forse ritenne che era meglio non fare troppo chiasso, considerato che anche loro facevano esperimenti con il plutonio su esseri umani (in particolare su soldati, bambini con disabilità cognitive oppure orfani, come emerse alcuni decenni dopo). Dopo tale rivelazione il presidente Clinton fece aprire un'indagine su quello che aveva fatto l'Atomic Energy Commission e sui segreti che era riuscita a custodire all'interno del proprio sistema di classificazione senza precedenti. Nonostante l'indagine, nemmeno a Clinton fu comunicata l'esistenza del progetto Sigma Four. Nulla si conosce dei progetti Sigma Two (S2) e Sigma Three (S3).

Per concludere: l'area 51 ha attinenza con gli UFO? Certamente sì, considerando UFO non velivoli provenienti da altri mondi ma semplicemente quello che significa il loro acronimo (Oggetti Volanti non Identificati), non per caso ideato dall'aviazione americana. La maggior parte degli avvistamenti di UFO è avvenuto da parte dei piloti di linea americani negli anni Cinquanta e Sessanta ed è concomitante con i voli di collaudo degli U-2 e degli A-12. A cosa altro potevano pensare, i piloti, se non a extraterrestri, quando vedevano velivoli a quote per loro impensabili e impossibili da raggiungere (secondo le loro conoscenze) che solcavano il cielo a velocità superiore 5 o 6 volte alla loro? Consideriamo, inoltre, che la maggior parte degli avvistamenti avveniva subito dopo il tramonto, quando l'osservatore era quasi al buio e l'UFO molte miglia più in alto, ancora illuminato dal sole che, secondo i riflessi della luce, lo faceva sembrare, in alcune circostanze, anche una palla di fuoco. Per i piloti di aerei di linea quelle cose volanti che apparivano ai loro occhi non potevano essere velivoli terrestri.

Bibliografia

- Calanchi, A. (2019), *Marziani a stelle e strisce. A 50 anni (1969-2019) dai primi passi sulla Luna*, Fano, Aras.
- Jacobsen, A. (2012), *Area 51: An Uncensored History of America's Top Secret Military Base*, Londra, Orion. [Trad. it. *Area 51: La verità senza censure*, Segrate, Piemme, 2021].
- Spielberg, S. (Dir.) (2015), *Bridge of Spies*, USA. [Trad. it. *Il ponte delle spie*].